

**Maurizio Sacconi**

L'intesa «non è un modello per il contenuto dell'accordo ma deve essere invece un punto di riferimento per il metodo»

**Luigi De Magistris**

«Piena solidarietà ed appoggio nei confronti degli operai che si sono opposti a quella che più che una proposta è sembrata un vero e proprio ricatto»

**Stefano Fassina**

«Il documento Fiat per l'attuazione contiene punti regressivi per i diritti. Ma non possiamo permetterci di perdere questo investimento»

Foto di Cesare Abbate



Operai guardano il documentario Democrazia sconfinata, di Danilo Licciardello, sugli ultimi 30 anni di lotte sindacali degli operai Fiat

**MODELLI**

**Cnh-Fiat chiede i danni ai sindacati per uno sciopero**

**PROTESTA** La direzione aziendale della Cnh Fiat di Modena ha citato in tribunale i segretari provinciali di Fim, Fiom, Uilm e i delegati della Rsu chiedendo un risarcimento danni per gli scioperi avvenuti nello stabilimento nei quattro sabati di straordinario comandato di marzo-aprile. Lo ha reso noto Cesare Pizzolla della segreteria della Fiom modenese, che si opporrà alla denuncia per supposto «illecito contrattuale». Nel 2009 i sindacati «avevano condiviso con l'azienda un numero di sabati di lavoro superiore a quello previsto dal contratto nazionale a fronte della stabilizzazione di 75 precari». Ma, mentre «i sabati di straordinario sono stati tutti lavorati, ma solo 41 lavoratori sono stati stabilizzati». Perciò, prima di altri straordinari, i sindacati avevano proposto di completare la stabilizzazione con l'assunzione dei 34 precari lasciati a casa.

**Marchionne contro il sindacato  
«Così ammazziamo l'industria»**

L'a.d. del Lingotto rinfresca l'ultimatum agli operai: «In Polonia una qualità mai vista negli stabilimenti italiani». E alla Fiom: «Mondi diversi. Non prendiamoci per i fondelli»

**Il caso**

**LUIGINA VENTURELLI**

MILANO  
lventurelli@unita.it

**D**apprima le parole dell'amministratore delegato della Fiat traggono in inganno: «Mi dispiace che ci sia tutta questa polemica su un accordo che doveva essere estremamente semplice». L'amministratore delegato della Fiat sembra voler placare i toni, come può fare chi sa di avere il coltello dalla parte del manico e si aspetta dal referendum tra gli ope-

rai campani «una percentuale tale da permetterci di poter utilizzare lo stabilimento».

Ma bastano poche battute a spazzare via ogni illusione conciliatoria: se si continua così, «l'Italia non avrà un futuro a livello manifatturiero e l'industria non esisterà più», ma «se la vogliamo ammazzare me lo dite, sono disposto a fare quello che vogliono gli altri». La sintesi della vicenda Pomigliano in formato Marchionne è chiara. Da un lato c'è l'azienda buona, che «se non avesse voluto bene a questo Paese, non avrebbe mai fatto una mossa simile», ovvero «portare avanti un progetto industriale italiano che non ha equivalenti nella storia d'Europa».

E dall'altro lato c'è il sindacato cattivo, quello dal comportamento incomprensibile perché rifiuta l'accordo imposto dalla Fiat: «Come industriale non mi riconosco nei di-

**Sogno americano  
«Servirebbe un solo interlocutore sindacale, come negli Stati Uniti»**

sorsi fatti dalla Fiom, non è la Fiat che esiste. Parliamo di mondi diversi, è proprio un discorso completamente sballato». In questo quadro dai ruoli ben distinti, le rivendicazioni delle tute blu Cgil sui diritti dei

lavoratori sono «principi di ideologia che ormai non hanno più corrispondenza con la realtà, storie vecchie di 30-40-50 anni fa, parliamo ancora di padrone contro il lavoratore, cose che non esistono più». Il manager si sofferma sul diritto di sciopero: «Lunedì scorso lo stabilimento di Termini Imerese è andato in sciopero e l'unica ragione era che stava giocando la Nazionale italiana». La morale è semplice: «Cerchiamo di smetterla di prenderci per i fondelli. O facciamo il nostro lavoro seriamente o la Fiat non è interessata».

Marchionne non si risparmia l'ennesimo avvertimento ai dipendenti, puntualizzando che gli operai polacchi di Tychy producevano la Panda con un livello qualitativo «mai visto negli stabilimenti italiani». E sogna un mondo ben diverso di relazioni sindacali: «Abbiamo bisogno come in America di parlare con un solo interlocutore, non dodici. Anche il fatto che i nostri operai si siano divisi in gruppetti dà fastidio e non è la cosa più efficiente. Non si può andare avanti così, è una cosa incredibile».